

# IL TESORO DI GHEDDAFI NON SI TOCCA GOVERNO ITALIANO IRREMOVIBILE

**Per B. il pacchetto Unicredit (2,5 miliardi di euro) è del "popolo libico"**  
**Però chiede all'Europa un piano Marshall da 10 miliardi per aiutarli**

di **Giorgio Meletti**

Il governo italiano non ha la minima intenzione di congelare i beni finanziari detenuti in Italia dal Colonnello Gheddafi. Una nuova riunione tenuta ieri dal Comitato presieduto dal direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, è servita solo a ribadire che tutti i guardiani del mercato finanziario (dalla Consob alla Banca d'Italia fino a tutti gli intermediari come la Borsa e le stesse banche) sono strettamente impegnate nel cosiddetto monitoraggio.



Silvio Berlusconi in versione libica visto da Mariano Fucini. Sopra, Università

quasi riportato testualmente: natalizio di Sicurezza Finanziaria (CSF) si è riunito oggi su un tavolo il ministro dell'Economia con l'obiettivo di verificare la corretta applicazione in Italia delle sanzioni decise dall'Unione europea della Decisione 2011 del 28 febbraio e rese operative a tutti gli effetti anche nel nostro paese con la pubblicazione del Regolamento 204 del 2 marzo scorso nel quale vengono

indicati i nominativi delle persone per le quali sono congelati i fondi e le risorse economiche appartenenti, posseduti, detenuti o controllati (art. 5). Secondo il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, quei quattro aggettivi usati nel regolamento europeo (appartenenti, posseduti, detenuti o controllati) non indicano la disponibilità a qualsiasi titolo dei beni nelle mani delle 26 persone indicate (Gheddafi, la sua famiglia e i

le per ogni altro comune mortale. Berlusconi ha dunque gioco facile a trincerarsi nella posizione dichiarata nella tarda serata di venerdì scorso a Helsinki: "Occorre distinguere bene sulle partecipazioni della Libia in quanto popolo libico e le partecipazioni che invece sono attribuite a una famiglia: quindi saremo molto attenti a una distinzione".

**LA POSIZIONE** del governo italiano è di grande imbarazzo. C'è una ragione non dichiarata per la quale il congelamento delle partecipazioni azionarie in mano al regime di Gheddafi sembra addirittura impensabile. La distinzione tra beni personali e beni "del popolo libico" dev'essere apparsa risibile a tutti i capi di governo occidentali (dall'americano Barack Obama alla tedesca Angela Merkel) che già alcuni giorni fa hanno provveduto a congelare tutto il congelabile, comprese le azioni "del popolo libico" nella società Pearson che pubblica il Financial Times.

A rendere abbastanza incomprensibile la posizione del governo italiano è la proposta avanzata con molta enfasi a Helsinki dallo stesso Berlusconi, di un "piano Marshall" per aiutare economicamente i Paesi del Nordafrica (Libia compresa) che stanno compiendo il diffi-



retto stimabile in una o due volte il suo prodotto interno lordo.

**CONCLUSIONE:** il 7,5 per cento in mano libica è decisivo per gli equilibri azionari di Unicredit, e se il "popolo libico" volesse vendere il pacchetto (2,5 miliardi di euro) per risolvere qualche problema a casa propria sarebbe un guaio per il potere finanziario italiano. Il rischio è che i contribuenti debbano pagare ulteriori aiuti alla Libia (senza bisogno) per non compromettere gli equilibri di potere in Unicredit.

**Nuova riunione tecnica al ministero dell'Economia Che si limita a monitorare**

**MONTEZEMOLO STOP & GO**  
**Niente soldi niente Parmalat**

**F**ondi d'investimento stranieri (ortorei) vogliono impadronirsi della Parmalat e far fuori l'ad Enrico Bondi. Subito Bancarotta chiama alle armi in nome della freschezza del latte e del manager (Bondi da solo tre mesi più di Geronzi) e dell'italianità (la Parmalat si è trovata così bene con l'italiano Tanzi che sarebbe peccato cambiarlo). Arriva Luca di Montezemolo: titoloni sui giornali amici, è lui il salvatore, con il mitico fondo Charmes gestito mercurialmente dal figlio Matteo. L'Ansa ci avvertiva tre giorni fa: "Hanno dato la sua disponibilità a partecipare, a condizione che il progetto sia in grado di attrarre imprenditori e capitali". Cioè che i soldi ce li mettessero gli altri, come al solito. Non ce li hanno messi. Dopo 24 ore Charmes scopre che non c'è tempo per fare un piano decente. Fine della recita. Sollevo: il fondo Charmes potrà occuparsi di risanare il fondo Charmes, che ne ha più bisogno della Parmalat.

## Salvataggio fallito: ecco perché la Grecia è di nuovo un pericolo

**Nonostante i fondi Usa**

di **Vladimiro Giacché**

Come già più volte accaduto nel corso della tempesta che dalla primavera scorsa infierisce sul debito sovrano dei Paesi europei, il governo tedesco ha affidato il compito di testare le reazioni alle sue nuove proposte alle "Industrieserien" rilanciate dal settimanale Der Spiegel: una sorta di MerkelLeaks. Questa volta si tratta del Meccanismo europeo di Stabilità, una specie di Fondo monetario europeo, con una potenza di fuoco complessiva di 500 miliardi di euro. A esso dovrebbero contribuire i Paesi membri della zona euro, in proporzione alla quota di partecipazione alla Banca centrale europea (quindi con un rilevante contributo italiano).

**QUESTA PROPOSTA**, presentata come una grande concessione ai Paesi in crisi, è accompagnata dalla consueta lista della spesa delle cose da fare: abolire la scala mobile (abbiamo scoperto che essa è ancora in vigore in diversi Stati europei, e che alcuni governi la ritengono essenziale per motivi di equità e di stabilità sociale), alzare l'età pensionistica, mettere in costituzione il divieto di deficit pubblici, e soprattutto accettare un meccanismo automatico di sanzioni (non previsto dal Trattato di Maastricht) per chi non rientra rapidamente da debiti pubblici eccessivi. Tutti provvedimenti assai opina-

bili. Il problema, però, è che non funziona neppure la parte positiva della proposta, ossia il Fondo che dovrebbe prestare soldi ai Paesi in difficoltà.

Ma i prestiti, per definizione, servono soltanto a risolvere le crisi di liquidità e non quelle di solvibilità. Possono, in altre parole, risolvere soltanto condizioni di difficoltà momentanea di un Paese nell'approvvigionamento di denaro sui mercati dei capitali: quando, ad esempio, i titoli di Stato si deprezzano bruscamente a causa di un attacco puramente speculativo.

Purtroppo, però, la situazione dei Paesi europei che oggi sono nell'occhio del ciclone non è questa. La loro è infatti una crisi cronica di solvibilità, perché hanno un deficit strutturale nei confronti dell'estero (ossia consumano da anni più di quanto producono). Finché si ha un deficit del genere, è inevitabile che una o più categorie di agenti economici di quel Paese accumulino debiti: si può trattare del settore privato (famiglie e imprese) o si può trattare del settore pubblico, o anche di entrambi. Ma quali Paesi si trovano in questa situazione? L'elenco contiene qualche sorpresa: vi troviamo infatti non soltanto Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna, ma anche Francia e Regno Unito. Tutti questi Paesi sono caratterizzati da uno scarso peso dell'industria e un peso rilevante di settori non rivolti all'esportazione (Commercio al dettaglio, edilizia, trasporti, servizi al consumo e simili). In particolare, è bassa la loro quota di esportazioni verso paesi a crescita

elevata. Il cenno a Francia e Regno Unito è utile perché ci fa capire che il problema degli squilibri strutturali nei conti con l'estero non interessa soltanto i Paesi che oggi sono nell'occhio del ciclone, ma è molto più generale e potenzialmente irrimediabile: non è un caso che il Regno Unito vanti il record mondiale del debito complessivo (469 per cento del Pil) e che quello francese evidenzii una preoccupante accelerazione.

**Prestiti ricevuti? Vanno restituiti**

**CONCENTRIAMOCI** ora sugli Stati già investiti dalla crisi. È abbastanza chiaro che nessun prestito da parte del Fondo di salvataggio europeo potrà risolvere il problema sottostante all'indebitamento del loro settore pubblico, ossia la loro crisi di solvibilità. Anzi, potrà solo aggravarlo: per almeno due motivi. Il primo è ovvio: i prestiti devono essere restituiti, e per di più con gli interessi. Quindi, se i deficit strutturali non migliorano, i prestiti ricevuti non finiranno che peggiorare la situazione.

Il secondo motivo è rappresentativo dalle condizioni che accompagnano questi prestiti. Esse prevedono una forte stretta alla spesa pubblica e l'incremento a riequilibrare i propri conti con l'estero, migliorando la competitività delle proprie merci e

simili. Il guaio è che la prima richiesta comporta una forte riduzione della domanda interna se i tagli riguardano le spese sociali, e un peggioramento in prospettiva della competitività di sistema se riguardano invece gli investimenti (per esempio quelli in ricerca e sviluppo tecnologico, o in formazione, o in infrastrutture). Quanto alla richiesta di riequilibrare i conti con l'estero, essendo escluse svalutazioni competitive per i Paesi che hanno adottato l'euro, è evidentemente impossibile in tempi brevi aumentare le esportazioni in misura sufficiente a riequilibrare deficit delle partite correnti che (secondo uno studio di Natixis) ammoniano al 50 per cento per la Grecia, al 20 per cento per il Portogallo, e rispettivamente al 12 e all'8 per cento per Francia e Spagna: non resta quindi che ridurre della stessa proporzione le importazioni. Questo significa ridurre la domanda interna in misura anche molto violenta, con l'effetto di deprimere l'economia, e quindi di ridurre le entrate fiscali, finendo con l'accrescere il deficit fiscale dello Stato.

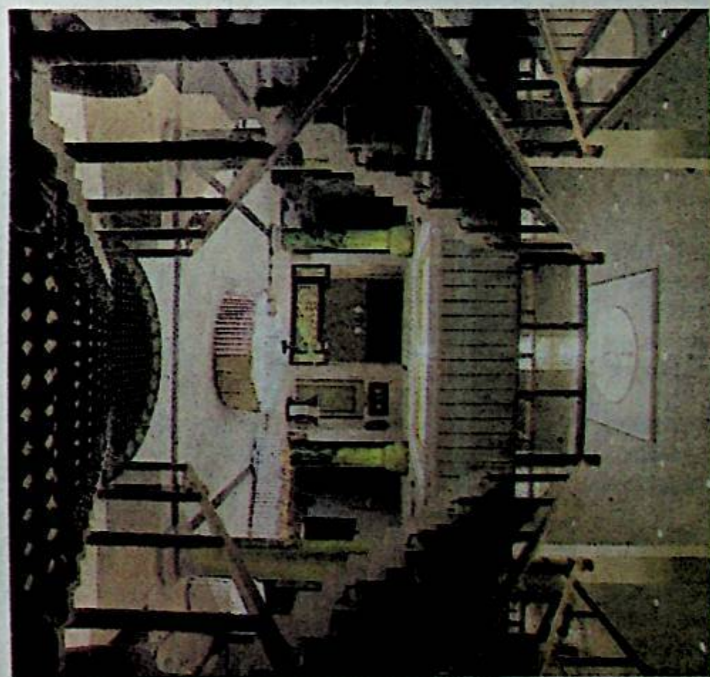
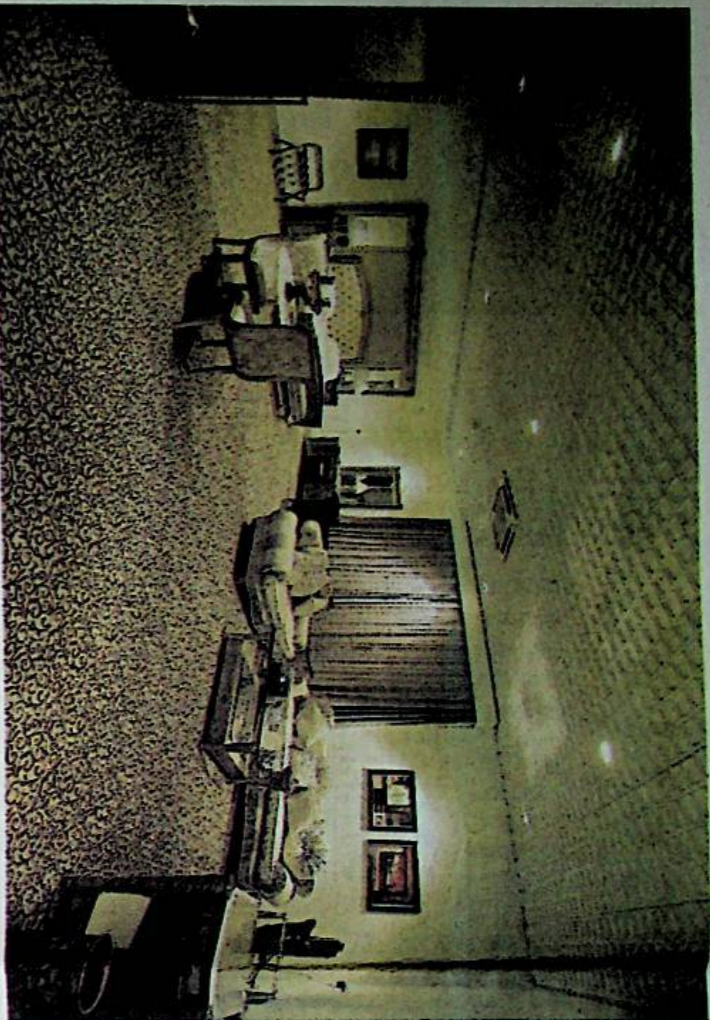
Tutto questo spiega come mala cura da cavallo imposta nei mesi scorsi ai paesi investiti dalla crisi, a cominciare dalla Grecia, non abbia sino ad oggi sortito gli effetti sperati. Tanto da rendere sempre più probabile quanto meno una ristrutturazione del debito pubblico greco: le probabilità

che entro 5 anni la Grecia non sia in grado di onorare il suo debito sono cresciute nell'ultimo trimestre del 2010, ed oggi sono stimate al 58 per cento. Della stessa uscita della Grecia dall'Unione europea e quindi dall'euro (i trattati disciplinano solo l'uscita dall'Unione europea) si parla sempre più insistentemente in questo modo la Grecia si appropinquerebbe, sia pure a caro prezzo, della propria sovranità monetaria.

**Ora si rischia l'effetto domino**

**MA IL PREZZO** più caro, a ben vedere, lo pagherebbero gli altri: la zona euro nel suo complesso, per il probabile scatenarsi di un effetto domino che potrebbe minacciare l'esistenza stessa della moneta unica, e comunque per il rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato dei Paesi più deboli. È ovviamente tutti coloro, a cominciare dalle banche europee e dalla stessa Bce, che hanno in mano titoli di Stato greci: le sole banche tedesche hanno in portafoglio obbligazioni greche per circa 37 miliardi di euro. Forse a quel punto qualcuno anche a Berlino e Francoforte comincerà a pentirsi di aver affrontato questa crisi offrendo soltanto prestiti, per di più condizionati all'attuazione di politiche economiche depressive.





A sinistra, le stanze extra lusso riservate alle visite di Berlusconi a Bengasi. Sopra, e nella pagina a destra i rivoluzionari verso Sirte  
Foto Faou Baccoulli



**Due vittime di odio religioso**

di Claudia Gazzini\*

**P**ortrebbe essere l'equivalente egiziano del Romo e Giulietta: un ragazzo copto ama una ragazza musulmana, i genitori disapprovano la relazione, scoppiò un litigio tra le due famiglie e negli scontri i padri dei due amanti sono uccisi. Dopo i funerali, i musulmani in lutto appiccicarono il fuoco alla chiesa del paese. Ciò è avvenuto sabato in un villaggio a sud del Cairo e l'episodio, come anche l'uccisione due settimane fa di un prete polacco in Tunisia, ha subito sollevato il timore di una possibile recrudescenza dei conflitti interreligiosi in un Nord Africa, mai così politicamente instabile come in queste settimane. Ci si domanda se l'improvvisa caduta di regimi dittatoriali in Tunisia, Egitto e Libia sia la fine di un laicismo di Stato che ha caratterizzato, sebbene con sostanziali differenze, la politica religiosa di Ben Ali, Mubarak e Gheddafi. Sono finiti i tempi dei bikini e cocktail nei resort di Sharm el-Sheikh o Djerba? E in Libia, dove costumi da bagno e alcool erano già tabù sotto Gheddafi, quali altre restrizioni diverranno legge se dovessero prendersi piede i Fratelli Musulmani o i militanti integralisti? Non lo possiamo sapere perché la possibile influenza islamica dipende da fattori complessi, politici ed economici, legati anche alla durata e la violenza delle rivoluzioni, nonché dalla politica che verrà implementata dai nuovi governi. È certo comunque che interpretare ogni episodio di violenza confessionale come espressione di un'improvvisa minaccia islamica è fuorviante. Il prete in Tunisia, si è scoperto, non fu ucciso per motivi di fede - come aveva inizialmente sostenuto il ministro degli Interni di Tunisi - ma per denaro. Similmente i padri degli amanti egiziani non sono vittime della violenza di questi giorni, ma di una cultura islamica che da sempre non tollera il matrimonio di una donna musulmana con un cristiano.

\*European University Institute

**SUITE DI LUSO PER B.**  
Nelle stanze del palazzo sul lungomare di Bengasi dove il Colonnello ospitava il Cavaliere

inviato a Bengasi

**F**eco il lettone che Gheddafi ha offerto a Berlusconi. Per due volte il premier si è riposato nella suite 204 dell'ex circolo ufficiali che si affaccia sul mare di Bengasi. Nel settembre 2008, quando nella capitale della Cirenaica trovò l'intesa e firmò con il Colonnello il trattato italo-libico che prende il nome dalla città in cui è stato siglato e, pare, di nuovo un anno fa, febbraio 2010, in occasione di una seconda visita all'amico dittatore. La suite, stanzoso lusso arabo con profuvio di tv, tende in colori pastello, vaselme dai colori accesi, è una delle quattro ricavate al primo piano dell'edificio, costruito in un complesso militare poi riadattato per ricevere i leader amici di Gheddafi. L'ingresso trionfale dopo una breve scalinata si affaccia su un

salone nel quale erano appesi per l'occasione i ritratti di B&G sorridenti. Alzando la testa un candelabro a cascata perde dal soffitto, prima della vetrata che dà sul mare, due colonne smaltate in stile cinese contemporaneo a sgarbanti motivi floreali, ingrandiranno il panorama. Sulla destra si accede alla sala biliardo.



Uno dei tanti incontri tra Berlusconi e Gheddafi, from Dail

**UNASCALINATA** curra fino al piano nobile, dove la prima stanza dalle porte verdi a scorrimento è segnata con il numero 205, qui l'ospite era nelle due occasioni Moutassem, il figlio del rais a capo della guardia pretoriana del padre, che ha avuto nel recente passato anche una relazione con una pin up italiana. La sua sala da bagno è l'unica ad avere la vasca idromassaggio con inserita una tv al plasma. A sinistra del balcone l'ingresso della doppia suite

dedicata a Berlusconi: numero 203, per le guardie del corpo, e 204. Tutte e due con doccia e minisanna. Poi la stanza di Gheddafi, che in quelle occasioni ha riposato, però, nella residenza dall'altra parte della città, ora devastata dai ribelli. Il premier italiano avrebbe passato in queste sale poche ore tra gli appuntamenti ufficiali e di certo - ricorda chi ha fatto parte della scrivit in quelle occasioni - non ha goduto di svariate residenze come i dignitari del regime come il ministro degli Esteri Mussa Koussa e il capo del protocollo del rais Nouri Mesnari. Inoltre Gheddafi nelle sue visite a Bengasi non ha mai dato sfoggio delle sue stravaganze, come l'harem di seguaci a cui ci ha abituato in Italia. La popolazione della Cirenaica l'ha sempre guardato con diffidenza se non odio. Durante quelle visite

sono stati anche discussi e risolti i nodi dell'accordo-capestro che lega l'Italia alla Libia di Gheddafi e sono state poste le scuse ufficiali di Roma per il periodo coloniale, "ma noi - dice adesso chi accompagna il visitatore - questa antica non l'abbiamo vista, di qui non è passata; quell'accordo è stato solo commerciale". Il palaz-

**Editto Piazza Tahrir occupata "fino alla democrazia"**  
Mubarak non c'è più, ma la protesta continua

**Assalto nella notte ad Alessandria contro il quartier generale della Sicurezza dello Stato, poi al Cairo e stato dato alle fiamme l'edificio dello stesso corpo scelto di polizia (con Mubarak uno dei più temuti). E a sud del Cairo esplose l'odio religioso: due morti e una chiesa in fiamme, causò un osteggiato amore interreligioso.**



di Daniel Williams\*

**F**ra il 26 febbraio, il giorno seguente all'irruzione dell'esercito egiziano a piazza Tahrir poco prima dell'alba. I soldati avevano sgombrato la piazza da alcune centinaia di dimostranti che avevano passato la notte nei sacchi a pelo. La violenza dell'esercito aveva colpito profondamente la popolazione. Gli agenti della polizia militare avevano assalito e bastonato i dimostranti. Il Consiglio Supremo delle Forze Armate, che governa l'Egitto dall'11 febbraio, giorno in cui Hosni Mubarak ha "rinunciato" alla presidenza, ha presentato le sue scuse e ha promesso che una cosa del genere non si sarebbe più verificata. È una sorta di città di utopia, di città del sole. Giovani in jeans si battono per un Egitto laico, donne col velo chiedono l'abolizione della polizia segreta, salafiti barbuti dimostriano al Corano invocano il governo dell'Islam, i più famigliari di detenuti chiedono la loro liberazione e tutti esprimono solidarietà ai ribelli della vicina Libia. Un angolo della tendopoli è diventato una specie di Agrorà, un luogo nel quale la gente si incontra e discute.

Nessuno comunque vuole sgombrare la piazza. "È qui che la rivoluzione vive e non abbiamo alcuna intenzione di andarcene", ha detto Nemat Hassan, studente dell'università del Cairo. "Se ce ne andassimo sarebbe come annettere che la rivoluzione è finita e non è così". In effetti piazza Tahrir è diventata il luogo simbolo dell'interrogativo che aleggia sull'Egitto: "A chi appartiene la rivoluzione del 25 gennaio?". A dimostrazione che la rivolta ha realmente cambiato le cose, i dimostranti chiedono le dimissioni dalle cariche di governo di tutti i personaggi legati al regime di Mubarak. L'abrogazione della Legge che oltre 30 anni fa introdusse lo stato di emergenza con il divieto della libertà di parola e di riunione, il rilascio dei detenuti politici e l'abolizione del Servizio Investigazioni per la Sicurezza dello Stato (Ssi) che, secondo quanto scritto in un rapporto di Human Rights Watch del 30 gennaio, pratica "normalmente e sistematicamente la tortura".

**IL 3 MARZO** il primo ministro Ahmed Shafiq ha rassegnato le dimissioni e il nuovo primo ministro, Essam Sharaf, si è recato a piazza Tahrir per chiedere la "legittimazione" popolare. Restano però all'orlo posto altri ministri nominati da Mubarak, tra i quali al-Interni Mahmoud Wagedy, nonché agli Esteri Abdul Ghelti, che si è sempre schierato a difesa del modo in cui in Egitto venivano garantiti i diritti umani. I militari sono stati piuttosto vaghi sulle altre richieste limitandosi a qualche promessa. È un braccio di ferro che caratterizza la rivolta in gran parte del Medio Oriente: i rivoluzionari che vogliono fare pulizia e vogliono costruire una nuova realtà politica contro il potere che offre qualche ritoocco a sistemi sostanzialmente immutanti. Tuttavia resta inquietante la situa-

zione in materia di libertà civili. Human Rights Watch ha documentato che dall'inizio delle proteste anti-Mubarak, il 25 gennaio scorso, sono scomparse dozzine di persone.

**I FAMILIARI** temono che queste persone si trovino nelle prigioni militari. Alcuni di coloro che sono stati rilasciati ci hanno detto di essere stati percosi e sottoposti a scariche elettriche. Riceviamo continuamente rapporti di arresti di dimostranti nei pressi di piazza Tahrir. Secondo tali rapporti gli arrestati vengono condotti nel vicino Museo Egizio, noto perché ospita la mummia del faraone Tutankhamen, ormai diventato un luogo di orrori, dove vengono picchiati e maltrattati.

Gli attuali governanti dell'Egitto continuano a far processare i civili dai tribunali militari. Il 26 febbraio un tribunale militare ha condannato il dimostrante Amr Abdullah al-Bahari a cinque anni di reclusione per aver aggredito un soldato e aver violato il coprifuoco notturno. L'imputato non ha sentito alcun testimone. Il tribunale non ha sentito alcun testimone. I "Giovani del 25 gennaio" e altri militanti hanno ribattezzato la protesta di venerdì a piazza Tahrir "Giorno della Determinazione". Sembra proprio che ci vorrà molta determinazione per voltare pagina. Un buon inizio consisterebbe nell'abrogare lo stato di emergenza, nel pubblicare l'elenco di tutti i detenuti e nel rinviare tutti quelli accusati di un qualche reato dinanzi ai tribunali civili. Fino ad allora l'osai di piazza Tahrir resterà una indispensabile tribuna per ricordare agli egiziani - e al mondo - quanto c'è ancora da fare.

\*ricercatore di Human Rights Watch (tradotto da Carlo Antonio Biscecco)





# La rivoluzione alle porte di Sirte

## Strage a Zawiyah

### I RIBELLI AVANZANO MA IL REGIME UCCIDE ANCORA

**GHAM BRETAMA**  
**Parente Ben Ali a Buckingham**

Scandalò a corte. Il principe Andrea, terzo genito di Elisabetta II, ricevette a Buckingham Palace il 29enne Shaker el Zenne Shaker el Zenne, uno dei generi dell'ex dittatore tunisino Zine al Abidine Ben Ali (in foto), solo tre mesi prima della sua caduta. Lo ha rivelato il giornale conservatore Guardian.



**IRAN**  
**Le navi ritornano nel Mar Rosso**

Sono rientrate nel Mar Rosso, dopo aver attraversato il Canale di Suez, due navi da guerra iraniane che alla fine di febbraio avevano compiuto una missione nel Mediterraneo, definita "una provocazione" da Israele.

**AFGHANISTAN**  
**Agguato contro i talebani**

In un raid notturno condotto nella provincia di Kunduz è stato ucciso Baz Mohammad, "governatore ombra" dei talebani che ha guidato numerose azioni di attacco contro obiettivi militari della Nato e dell'esercito afgano. I governatori ombra dei talebani sono attivi in tutte e 34 le province afgane fin dal 2001.

**GIAPPONE**  
**Ipotesi dimissioni per 400 euro**

Il ministro degli Esteri giapponese, Seiji Maehara, potrebbe dimettersi dall'incarico e chiudere addirittura in largo anticipo la carriera politica, dato che ha solo 48 anni, a causa di una donazione da 50 mila yen (circa 440 euro) ricevuti da una zainichi, cioè una cittadina sudcoreana di 72 anni residente da sempre in Giappone e titolare a Kyoto di un piccolo ristorante di yakiniku, una specie di barbecue locale.

**CANNEVALE IN BRASILE**  
**Preservativi gratis: 85 milioni di pezzi**

Il ministero brasiliano distribuirà gratis durante il Carnevale 85 milioni di preservativi come forma di prevenzione dell'Aids. Da quattro anni i profilattici vengono distribuiti gratuitamente nelle scuole pubbliche e private brasiliane.

A Brega i nuovi volontari arrivati se la prendono con Gran Bretagna e Stati Uniti per non aver organizzato una no fly zone. "Abbiamo paura che ci bombardino attorno a Sirte, ma ormai inglesi e americani sono inuti, ci arriveremo stanotte", assicurano i giovani con tute mimetiche, baschi, cappotti, giubbotti e ogni vestitino che possa dare un'aria militare. Sempre a Brega sarebbe stato catturato

auto corrono verso il fronte in movimento. I centri conquistati diventano subito retrovie, dove si organizzano i rifornimenti di armi, acqua e cibo, in una catena che si allunga da Bengasi per oltre cinquecento chilometri. E, nella capitale liberata della Cirenaica, anche la burocrazia e i controlli si stanno riorganizzando, con timbri e permessi da ritirare per arrivare alla zo-



**A sud ovest di Tripoli carri armati contro la folla: una moschea (200 morti)**

deposito di armi di Bengasi. A Sirte si dice ci sia anche il problema delle mine, che i governativi avrebbero sparso attorno alla città. Di certo ieri mattina almeno un elicottero e un aereo - lo stesso abbattuto? - hanno sorvolato e colpito attorno alla strada di Raf Lanuf, dove sempre ieri all'alba è cominciata la battaglia che ha portato i patrioti molto più in là, verso Tripoli. Anche i campi petroliferi nel deserto, a oltre cento chilometri dalla costa, sarebbero stati mi-

**Massacro di civili a Ovest**

LA RITIRATA sul fronte orientale sarebbe stata compiuta con l'assedio continuato a Zawiyah, una cittadina di km a ovest della capitale, dove le truppe di Gheddafi avrebbero usato anche i carri armati per prendere il completo controllo della città, dove i tank dei rais avrebbero fatto strage della folla, sparato sulle abitazioni e addirittura bombardato una moschea dove si erano rifugiati circa cento persone (in serata ieri le agenzie riferivano di almeno duecento morti a Zawiyah).

Intanto, nel semi deserto compound di Raf Lanuf i lussuosi edifici costruiti da Gheddafi per lo svago dei quindici mila lavoratori del petrolio sono quasi deserti e la sera corre la voce che i governativi potrebbero tentare una manovra a tenaglia per tagliare la strada dei rifornimenti nemici tra Brega e Raf Lanuf. Ancora una voce di guerra prima di un altro giorno di vera battaglia.

**di Stefano Cicali**

*Raf Lanuf*

Il fronte è mobile come l'Asi, le tempeste che spostano la sabbia da Est, ma la spina dei ris è contraria a quella del vento e punta a Ovest, verso

arte, ultimo scoglio governativo a difesa di Tripoli. Ieri i guerriglieri di Bengasi hanno compiuto una cavalcata a raffiato, dalle posizioni avanzate fra i terminali petroliferi di Brega e Raf Lanuf quasi alle porte della cittadina di Gheddafi, battendo del colonnello e della sua tribù tripolitana. Ieri sera si combatteva a Benghali, una cinquantina di chilometri dal compound di Raf Lanuf e a oltre 200 dalle posizioni del giorno precedente. Ma prima c'erano state voci che anche Harawa fosse stata presa: la cittadina lungo la costa è la porta d'ingresso dell'area del clan dei rais ed è a meno di cento chilometri da Sirte.

**Gli insorti avanzano veloci**

AVANZATA folgorante o trita precipitosa dei soldati di Gheddafi? Il dubbio dopo le battaglie degli ultimi giorni per il controllo dei terminali

# L'Italia scarica (non del tutto) il rais

## LONTANI I TEMPI IN CUI IL PREMIER SUGGERIVA MEDICI BRASILIANI PER TRAPIANTI DI CAPELLI

**di Sara Nicoli**

*Roma*

Gheddafi è "over" secondo il ministro degli Esteri Frattini, non può più essere un interlocutore per la comunità internazionale. "Probabile che ormai i giorni dei rais siano davvero alla fine e che l'Italia, con la missione umanitaria in Libia sta dando "un segnale concreto, efficace - ha sostenuto anche il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano - di chi si è mosso prima ancora di qualsiasi decisione assunta in sede europea" (Oggi da Catania è partita la nave di aiuti alimentari diretta a Bengasi).

La situazione, però, è ancora tanto incerta da imporre la massima prudenza. Anche la no fly zone, per fare un esempio, potrebbe essere utile anche a ricordare sempre il titolare della Farnesina "occorre naturalmente una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu". Ma ai di là delle dichiarazioni di rigore, sul fronte della questione libica al-



**Il ministro Franco Frattini**

**Gheddafi ormai è over**

**Spara sulla gente, non più interloccutore della comunità internazionale**

l'interno del governo non sembra esserci charezza d'intenti né coesione negli obiettivi, pesano come un macigno i ricordi, freschi delle ultime gite romane del rais ("io non gli avrei mai baciato la mano", ha commentato anche ieri Casini) e il timore concreto, espresso più di una volta da Maroni, e che più prima che poi si scaraventino in Italia un'ondata di profughi di proporzioni bibliche. Ecco perché Franco Frattini ha accolto con fastidio una reprensiva che il Cavaliere gli avrebbe fatto qualche giorno fa per via di alcune sue dichiarazioni sull'imminente fine del regno del suo sodale libico: "E se poi - ecco la riflessione ad alta voce del premier - quello alla fine riconquista il potere, che si fa?". Dura vedere gli amici nella polvere. Specie quando l'affinità elettiva era andata oltre il semplice scambio della firma sugli accordi di amicizia e per la costruzione delle autostrade nel deserto (si sono scambiati anche i nomi dei chirurghi più bravi del mondo nel trapianto

dei capelli). Già, proprio come il Cavaliere, anche Muammar Gheddafi è ricorso in tre occasioni, tra il '94 e il '95, a specialisti brasiliani per sottoporsi a interventi di chirurgia plastica e trapianti di capelli. Il chirurgo plastico Hancy Ribbero e il medico Fabio Naccache, specialista di trapianto di capelli, furono portati in gran segreto in Libia attraverso la Tunisia, fino al quartier generale segreto di Gheddafi che non voleva che i giovani libici avessero l'impressione "di essere governati da un vecchio", ossessionato e identica a quella di Berlusconi. Gheddafi rivolgeva i capelli dei suoi 28 anni, all'epoca del putsch contro re Idris.

L'INTERVENTO fu eseguito senza l'anestesia totale perché il rais aveva timore di essere assassinato nel sonno. Chissà se ha fatto così anche Berlusconi. Di certo, nel timore (o nella speranza) di una riconquista del potere da parte di Gheddafi, il cerimoniale di Palazzo Chigi ha fatto finta di dimenticarsi di cancellare un incontro - come scritto ieri dall'Unità - , davvero imbarazzato, che sarebbe dovuto avvenire lunedì prossimo con El Baghadi Ali El Mahmudi, primo ministro e braccio destro del rais. Un appuntamento senz'altro "superfluo e cancellato dagli eventi", spiegano, non senza imbarazzo, da Palazzo Chigi, "nessuno pensa davvero che si presenterà". Se lo facesse, c'è da giurare che Berlusconi lo accoglierebbe come se non fosse successo nulla; non si sa mai come può andare a finire.